**Italian transcription of ‘Narration of the journey made by the Most Serene Highness, Lord Sagra Cristos [Ṣägga Krәstos], son of the Emperor of Ethiopia’[[1]](#footnote-1)**

*Transcribed by Elia Italo Salvadore and Matteo Salvadore*

*Narratione del viaggio fatto dall’Altezza Seren[issima] del Signor Sagra Cristos figliolo del Imperator d’Ethiopia*

Il P[ad]re di Sagracristos fu chiamato Clarso nel battesimo, e suo P[ad]re fù l’Imperator Malach Sagad, figliolo di Ademas Sagad, et questo figliolo di Unach Sagad, e similm[en]te Imperatori. Malach Sagad imperò 30 anni, et avanti la sua morte radunati tutti li suoi Prencipi, et Regi della Città con 30 sacerdoti, con alcuni Vescovi, et altri Patriarchi, fecesi promettere fedeltà, et giurare sopra il libro dell’Evangelij, che doppo la sua morte non haverebbero eletto per loro Imperat[o]re altri che Clarso suo fig[io]lo, et l’haverebbero chiamato Giacob; poco doppo morì Ma[la]ch Sagad, e con allegrezza di tutti fu eletto Imperatore il suo fig[lio]lo et chiamato Giacob conforme alla promessa, il q[ua]le alhora era di 6 anni, e però egli non potendo reggere l’Imperio per difetto dell’età, governavano il tutto alcuni princepali della Città, et del Conseglio, il che seguì con buona pace di tutti, sinche Giacob Imperat[o]re hebbe undici anni, il q[ua]le se ne stava in una Città detta Aina, al q[ua]le vennero doi grandissimi Prencipi, uno de q[ua]li si chiamava Zarlase, e l’altro Vueldoksos, ambidoi lasciati per governatori et Prencipi di alcune Città dell’Impera[to]re Malach Sagad, questi parlando con l’Impera[to] re Giacob, Zarlase fu mosso, ò punto d’invidia, parendoli che fosse più favorito dall’Impe[rato]re il Prencipe Vueldoksos, che lui particolarm[en]te havendoli all’hora fatte alcune gratie, e però con parole, promesse et doni come q[ues]ti tali sogliono fare sollevò il popolo contro d[ett]o Giacob, onde occupando egli il dominio, e la Corona, fece eleggere Impera[to]re un Prencipe chiamato Zendenghel, et fece incarcerare l’Imperator Giacob lontano dalla Città soprad[dett]a in un’altra detta Enarea, dove visse per spatio di un anno, nel quale tempo Zendenghel esercitò non so, sì debba dire [25v] ò giustizia indiscreta ò pazzo rigore, ò vera crudelta, facendo leggi tanto per frati, et religiosi quanto per secolari volendo tutti riformare, et far santi, come lui si teneva di essere per la q[ua]l cosa venne tanto in odio di tutti che quello istesso, che gli diede il regno, cioè Zarlase, anco egli lo tolse amazandolo. Trattandosi poi l’elettione di nuovo Imperatore fu diviso il popolo in doi parte, et fattione, perche alcuni volevano, che si richiamasse Giacob, q[ua]le era anchora in carcere, allegando le ragioni per ciò, e persuadendo à non voler far nuova elettione, essendo già egli vero et legitimo Impera[to]re eletto, e coronato, conforme alla promessa che tutti havevano fatto a Malach Sagad suo P[ad]re, altri temendo di lui per esser stati complici in farlo incarcerare, non volevano altrimente consentire in ciò, ma volevano che si elegesse qualche altro delli Israeliti cioè di stirpe regia, et tra gl’altri volevano Susneos Re di Gala figliolo di Fasiladas,et Nipote carnale di Madach Sagad, e fratello Cugino di Giacob, la cui m[ad]re non era Regina, ma serva di casa chiamata Hamelmal (et questo hora è Prete Ianni) onde nacquero molte discordie, et risse frà di loro, si che per un anno stettero senza Impera[to]re, fratanto quelli della parte di Giacob spedirno gente a posta e lo mandorno à chiamare, consentendo ancho l’istesso Zarlase sop[r]a nominato, et essendo contento, che di nuovo Giacob fosse Impera[to]re se però venisse in termine di un’anno, perche stava incarcerato sei mesi di viaggio lontano. Quelli anchora che volevano Susneos mandorno per esso e perche stava più vicino, cioè un mese lontano di viaggio, arrivò prima di Giacob, non entrando però in città, ma si tratteneva di vicino, et suoi amici con buona parte di popolo andorno a lui, e lo volevano coronare Impera[to]re, ma la parte di Giacob non volse mai acconsentire, a [26r] che passato l’anno, aspettorno ancho tre mesi di più, essendo egli tardato dalli cattivi viaggi, e per ritenere il popolo, acciò non si movesse a far Impera[to]re Susneos, li principali amici di Giacob dicevano sempre, domani viene, stà sera è qui, e non solo con parole ma ancho con fatti e varie stratagemme, li davano speranza perche ogni notte facevano uscir fuori della città molti cariaggi, e il giorno li facevano ritornare dando nome che erano cariaggi, et cose preziose di Giacob, et che egli era vicino, et cose simili; ma vedendo poi, che tardava troppo, usci tutto il popolo à pigliar Susneos, et entrato in città per dieci giorni fecero le nozze, et altro cose solite in quei paesi, et il decimo dì fù coronato, et cinque giorni doppo la Coronat[io]ne arrivò Giacob, et così la metà del popolo si vuolse contro Susneos, et andò à pigliar Giacob, incoronandolo di nuovo per Impera[to]re, onde Susneos vedendo di non poter resistere contro Giacob, se ne fugì, et andò in Galla regno di Gentili, dove egli haveva tre figliuoli doi femine, et un’ maschio detto Fasiladas, et Giacob entrò nella sua Città Imperiale di Goghiam, dove pigliò moglie, et con essa in cinq[ue] anni hebbe tre figliuoli maschi, il p[ri]mo si chiamò Cosmos, il secondo Damianos, et ancho Theodoro, il 3° Sagracristos, del quale hora si parla, altrimente ancho lo chiamavano Lexanaos Cristos, Mammo et con una serva hebbe un fig[lio]lo maschio detto Claudios, in q[ues]to mentre Susneos fece un grosso esercito, e cominciò a far guerra e pigliar paese in Ethiopia, Giacob li mandò contro li Prencipi del Regno a farli resistenza; ma essendo più potente l’esercito de’ Gentili, a poco à poco pigliò paese assai,et arrivò vicino à Goghiam,[26v] il che essendo detto à Giacob, q[ua]le stava in campagna, burlandosi di lui, rispose, che se veniva Susneos, l’haverebbe fatto Mozzo di stalla, e però si atardava à star allegram[en]te a far festa, essendo allhora gli giorni avanti Pasqua, e la solennità di un Santo, senza fare alcun amanimento di armi, e provisione per combattere, e Susneos si avvicinò alli Padiglioni Imperiali per un mezzo miglio, il che vedendo quelli della campagna cominciorno a dar di mano all’armi; ma essendo già troppo tardi, non poterno fare resistenza alcuna; onde Susneos il vigesimo anno del suo regno con tutto il suo esercito delli gentili; non avendo seco Christiani si non alcuni pochi, et alcuni Gesuiti et Zelachristos suo Genero Prencipe general del suo esercito per mezzo del q[ua]le Susneos, et altri in Etiopia lasciando la setta de Giacobiti si sono fatti Catolici entrorno nel Campo, e nelli padiglioni dell’Imperator Giacob, facendo grandissime stragi et amazzamenti, et alcuni fugirno tra li quali fugì l’Imperator Giacob con sei à cavallo, et entrò in terra de gentili detta Boram lontana tre mesi incirca di camino, e Susneos facendo incatenare tutti li Prencipi, e gran Signori, che potè pigliare, li fece mettere in prigione, e per forza si fece incoronare per Imperator d’Ethiopia con tutte l’altre cose che à tal Imperator si suol fare, e dipoi li fece tutti decapitare, ecettuati alcuni pochi, q[ua]li hora si trovano in gran miseria, et dipoi divise li Principati con li suoi soldati, li quali erano poveri [27r] perché l’havevao seguitato da Gallà in Ethiopia un’anno doppo partitosi Giacob da Boram per Ethiopia, menando seco un grosso esercito, et entrò in Amarà, Susneos ciò sentendo, gli mandò contro anchor lui molte migliaia di persone, e combatterno li doi eserciti, vicino la d[ett]a Amarà, ma l’esercito di Giacob essendo meno provisto d’arme, che non era negli aversarij, avanti chè venisse Susneos, si diedero in fuga, e l’istesso Giacob con essi, q[ua]le se ne andò ad altre terre de Gentili dette Curage per adunare un altro esercito, et doppo un’altro anno ritordando di nuovo in Amarà, con più grosso essercito di prima, azzufforsi di nuovo con l’esercito di Susneos, et hebbe vittoria, et partendosi di là, volendo seguitar la vittoria incominciata, andò in Dambea vicino al luogo, dove era Susneos, et ivi di nuovo si ataccò la battaglia q[ua]le fù crudeliss[i]ma e nel combattere furno tutti gli Prencipi di Giacob amazzati, insieme con l’istesso Imperator Giacob, et Claudio suo figliolo sopr[a] nominato, essendo preso vivo, dopo essersi confessato, et communicato come catolico, li fece tagliar la testa et all’hora Susneos havendo 23 anni nel suo regno, pigliò pieno posesso di tutto l’Imperio d’Ethiopia, et hora son cinque anni e mezzo che ciò sucesse. Li tre figlioli dell’Imperator [27v] Giacob, cioè Cosmos, Damanos, et Saga Christos si trovavano mentre si faceva guerra, in alcune isolette, et Saga Christos nell’isola detta Haik, dove hebbero lettere della madre q[ua]le gli dava aviso del sucesso, e li comandava, che fugissero perche ci era pericolo, anchorà dela vita loro, il che inteso, subito si partirno, et Cosmos andò verso Oriente, Damanos verso altre parti, et Saga Christos verso ocidente, il q[ua]le partendosi dalla d[et]ta isoletta, menato dal suo padrino, q[ua]le avanti gli era stato asegnato da suo P[ad]re condusse seco molti soldati, doi leoni cacciatori, et mezzo milion d’oro, e gran quantita di gioie, arrivato in tera, pigliò trecento cavalli dalli suoi sudditi, e comprò quaranta cameli, q[ua]li caricati, si partì di la con 500 soldati verso la parte occidentale, come si è detto, il giorno seguente, che fu il lunedì, un gran Prencipe chiamato Nagase, mandato da Susneos arrivò alle d[et]te isole per pigliarli; ma non trovandoli trovò tutta la sua Collera verso gli abitatori di esse, percotendo, et mazzando, predando, guastando, et abrugiando ogni cosa, facendo una preda inestimabile di oro, et di gemme pretiose [28r] e particolarm[en]te nel Convento di alcuni Giacobiti, che erano in d[et]ta Isola, dove altari, libri, et vasi assai d’oro massiccio pigliorno.

Saga Christos fugito dal soprad[ett]o luogo con gran patimenti fece un’ mese di viaggio, sinche arrivò in terra de gentili detta Sennar con quelli che conduceva seco, et tutti stracchi, et quasi morti per il gran patimenti di magnare, e bere, quelli gentili si congregorno insieme, sentendo che veniva tanta gente per impedirli il passo, et questi non potendo far guerra, et aprirsi i passi per forza, si fermorno ivi un pezzo, et il Re loro detto Herbat Figliolo di Gavon, mandò à dire a Saga Christos che se havessi voluto farsi gentile gli haverebbe dato la sorella per moglie, et haverebbe contratto amicitia con lui, et ciò fece molte volte, et con importunità grande, ma Saga Christos li rispose, che non haverebbe mai mutato la fede de Christiani per farsi gentile, e che non volendo altrimente sua sorella per moglie, che era gentile; ma quando anche la pigliasse, vorrebbe che si facesse Christiana, et che imparasse le cose de Christiani, et che appartengono al vero Iddio, onde non poteva in modo alcuno accordarsi, q[ues]to non volendo farsi gentile, et il Re de gentili non volendo che ella si facesse Christiana, talmente che non trovavano modo alcuno di poter passare innanzi. Occorse che con d[et]to Re ci stava uno, q[ua]le benchè fosse gentile, era però fig[io]lo de Christiani, et chiamavasi Salem, il cui paese era Bachla, [28v] questo occultam[en]te si consigliò con Saga Cristos, et altri de suoi, et sapendo egli di le strade del paese, si risolse di accompagnarsi con loro, et partirsi di notte ocultam[en]te, et il tutto fece, havendo rubbato à Gentili, et al suo P[ad]rone 5000 Cameli con altre robbe seguitate da 5000 soldati, q[ua]li menava seco sop[r]a d[ett]i Cameli, di mo[do]che havendo fatto un’esercito di 5500 persone, tutti d’acordo tornorno indietro verso Ethiopia, et arrivorno in una provincia di essa chiamata Abicini, il che havendo inteso un gran capitan di Susneos detto Sciumsyre preparò un buon esercito, e gli venne incontro per far guerra, essi non ricusorno la battaglia; ma animandosi, et preparandosi all’arme, tutti con grand’audacia cominciorno à combattere, et nella pugna cinquanta ne morirno dalla parte di Saga Cristos, et trenta dalla parte aversaria onde di nuovo fu sforzato Saga Cristos con li suoi à voltar indietro i passi verso la terra de gentili, et passati per terra Bachla, reestorno ivi Salem con tutti quelli, che seco haveva menato, et arrivati vicino alla città regale di Sennar, si acamporno fuori di essa, et il Re havendo ciò inteso et visto, preparò li soldati per fargli guerra, et mandò un suo ser[vito]re per vedere se vi era Salem, ma non lo trovò, perche era restato in Bachlà, come si è detto. Saga Cristos consigliandosi con li suoi, che dovesse fare, et vedendo, che non potevano combattere, se non con perdita d ogni cosa, essendo essi pochi, et tutti stracchi, et quasi morti, ne vi era possibile di passare altrove, et meno potevano andare indietro verso l’Ethiopia [29r] per rispetto di Susneos, tutti d’accordo, pregorno il d[etto] Rè de Gentili, che gli volesse lasciar passare, perché gli haverebbono donato 20 Cameli carichi d’oro, et di vestimenti, et di gemme pretiose, et così acordato il Rè, et comprato il passo se ne andorno alla volta di Turchia, et doppo haver caminato venti giorni, arrivorno in Arabia, dove se li fece incontro un Prencipe Arabo, impedendoli il passo, et li mandò à dire, che avendo lui inteso, che essi havevano dato al Rè di Senar 20 Cameli carichi, esso non li voleva lasciar passare, se simil[men]te non li davano 20 cameli, ma scusandosi loro di non poter dar tanto per essere hormai restati pochi, parte essendo morti, parte havendone mangiati, e parte donati, finalmente si acordò di pigliar solo dieci Cameli carichi, et doi leoni cacciatori, che seco menava Saga Cristos, et così passò avanti esso con solo 300 de suoi soldati, essendo che allhorà che il suo Padrino l’abandonò ritornado indietro con 100 soldati, et 50 Gentili, che gli havevano insegnato la strada, mettendosi alla servitù di d[etto] Rè di Sennar, et altri 100 ne restorno in Città con quel Prencipe Arabo, il q[ua]le havendo dato la guida, si inviò Saga Cristos con i suoi verso un’altro luogo d’Arabi, dove per haver il passo bisognò pagar gran somma di denari, ma solo passorno 200 perchè cinquanta ne restorno in d[etto] luogo, et cinquanta passorno il mar rosso, et andorno verso la Turchia, passati da q[ues]to luogo, havendo da passar un grandiss[i]mo deserto d’Arabia, se gli agravorno senza misura gli fastidj, e le pene, non havendo ne da mangiare ne da bevere, ne per se, ne per gli animali, et essendo il luoco molto arenoso, talm[en]te che li Cameli entravano nel arena sino à mezza gamba, e non potevano [29v] far viaggio, sì che non facevano mai altro che caminare giorno e notte, e con fatica 10 miglia in 24 hore potevano compire, il caldo era fuor di modo eccessivo, talm[en]te che da quella parte, che tirava un poco di vento insieme insieme come se fosse stato fiamma di fuoco da quella parte scorticava la faccia, et impediva quasi di respirare e talm[en]te erano tutti secchi, et arsi, che non potevano aprir la bocca per dir parola, il sonno gli oprimeva tanto, che dal Camelo hor questo hor quello si vedevan cascare, di modo che i mesi interi caminavano, senza mai trovare ne huomini ne pietra, ne erba, ne arbori, ne altra cosa, ma solo vedendo un mare di arena, et un cielo cocente, il cibo loro era d’un poco di carne cruda di camelo, ò cavallo, ò altro simile animale, et bevevano il latte di simili animali quando ne potevano haver qualche poco, e per alcun tempo portavano l’acqua nelle utri sopra li cameli, quali per non finirla presto, la bevevano à misura, cioè un bicchiero il giorno, o poco più ma poi mancando, all’istessi oxcrementi di camelo ricorrevano per bagnarsi la bocca, et un bicchier d’acqua quando lo potevano havere, lo pagavano con catene, e manigli d’oro, il pasto de cameli era l’istessa carne di camelo secca, et fatta in polvere, et dategliela per forza, et una volta doppo 20 giorni di camino, senza haver mai trovato cosa alcuna, trovorno un’ grand’arbore con foglie, et frutti gialli, de quali tutti, e gli huomeni, et le bestie ne mangiorno un poco non cognoscendo però nessuno si fossero dolci, o amari, o d’altro sapore. Ma troppo lungo sarebbe il voler acontare [30r] i patimenti particolari, che hebbero per tutta l’Arabia, basta solo haverli acennati in generale, et q[ues]to ancho agiungo di Saga Cristos, che doi anni intieri senza mai mangiare ne pane ne sale, sia stato; perche sebene in alcuni luoghi trovava del pane, non essendo però di grano, non lo poteva mangiare; ma si contentava con il latte d’Animali, onde con tutti questi patimenti di 200 soldati ò servi, che haveva seco, solo ne restorno 30 con 15 cameli, cioè doi per Camelo, gli altri tutti restorno indietro, parte morti, parte azzopati, parte non potendo caminare per il deserto arenoso, non havendo più Camelo, parte deviavano per trovarsi cibo, e così restavano in dietro, altri trovando qualche Arabo, ò masssaria d’Animali restavano con essi, et finalm[en]te in diversi modi et per diversi casi restorno.

Arrivato dunq[ue] Saga Cristos nel Cai[r]o con 30 huomeni, et 15 cameli, tutti li Turchi si maravigliorno e si spaventorno, et un Armeno, che era stato in Etiopia in casa di Saga Cristos, subito lo riconobbe e lo disse a un gran Turcho eunuco dell’Imperator di Constantinopoli, cioe quello che ha cura del seraglio del gran Turcho, il q[ua]l eunuco, per buona sorte era Etiopo, il q[ua]le mandando sub[it]o un suo servitor fece andar Saga Cristos in casa sua, ma non potendo egli tutti 30 tenere in casa, si contentò Saga Cristos, che solo 15 ne restasserro seco, e gli altri si divisero per tutto il Cairo per le case de Christiani, siche dove se ne stava uno, dove doi, dove più, di quindeci che restorno con Saga Cristos, tre ne mangiavano in casa di d[etto] Turco, et gli altri hora appresso un Christiano, et hora appresso un’altro, in d[etto] Cairo si fermorno un mese intiero, dove ancho vendettero tutti i Cameli, et con il prezzo di essi si governorno, q[ua]li finiti doi de servitori di Saga Cristos si fecero Turchi cinq[ue] pigliorno la fede greca, tre si amalorno, altri uscivano fuora in diverse parti, cercando cose da poter sostentar se stessi et il loro patrone et otto ne restorno con esso nel Cairo, dove egli il giorno mangiava in casa del soprad[etto] Turcho et la notte andava à dormire in casa del d[etto] armeno [30v] che già lo conosceva, che si sapeva i suoi travagli, e la sua fuga, havendo paura di dormire in casa del Turco, sapendo che di notte haverebbero condotto in casa un Sacerdote, ò Predicator Turcho, per fare, che egli rinegasse la fede Christiana, et si facesse Turcho. Occorse, che un giorno di Carnevale Saga Cristos in casa di d[etto] armeno bevè un poco d’acqua vita de dattoli, et li causò un’ gran’ dolori, et stordimento di capo, et dormendo poi la notte, sentì uscire dall’orecchia il sangue, onde levatosi lo disse al’Armeno, il q[ua]le mandò à chiamare il medico del Console di Venetia, q[ua]le per esser catholico, non volse andare da Saga Cristos, che era Giacobita; ma disse, che egli andasse da lui, che gli haverebbe dato medicam[en]to et la mattina v’andò in compagnia di molti, e per mezzo dell’interprete del Console gli ordinò, che cosa dovesse fare. Et in que[s]to mentre sentendo il Console, che era in casa, che ivi era il figliolo dell’Imper[ato]r d’Etiopia dal suo Interprete chiamò Saga Cristos dentro in casa, e per mezzo dell’interprete domandolli chi era, e di donde e perche causa veniva, et di tutto hebbe minuto raguaglio dall’Armeno, il che sentendo il Console, lo chiamò dentro dove stava il P[ad]re frà Paolo da Lodi Minor osservante rifor[ma]to della Provincia di San Fran[ces]co, q[ua]le nel Cairo era Missionario Apos[toli]co e tutti d’acordo l’essortorno, sì per la salute del corpo, come dell’anima si anco per il viaggio più facile, che egli andasse alla volta di Roma, et si rapresentasse al Papa et li baciasse il Piede con renderli obedienza, come quasi tutti i Re, e Prencipi Christiani fanno, et essendoci commodità di vascello per Venetia, lò consigliorno, a partir sub[it]o, promettendoli il Console di [31r] dargli provisione per il viaggio, e l[ette]re di raccomand[azio]ne et fede di chi lui era alla Republica; ma ciò ricusò di fare, desiderando di vedere Gerusalemme, giache quasi quattro ànni di viaggio con tanti patim[en]tij haveva fatto, et il soprad[ettt]o P[ad]re frà Paolo li disse che se voleva andare in Gerusalem, gli haverebbe dato l[ette]re di raccomand[azio]ne al Convento di Frati Italiani, et egli determinando in tutti i modi di andare gli disse, che il giorno seguente ritornasse per le l[ette]re ma che stesse avverrtito che non si sapesse niente, p[er]che non solam[en]te vi sarebbe stato pericolo e danno di tutti i frati, ma anche ciò venendo all’orecchie de Turchi, ò gli haverebbero tagliato la testa ò mandato a donare all’Imperat[o]re de Costantinopoli, et egli pigliandosi un’ sol servit[o]re, per paura, che non si sapesse, andò molte volte dal d[ett]o P[adre] frà Paolo, q[ua]le dopo tre giorni gli diede la l[ette]ra di nascosto, et il serv[ito]re non se n’ avvide, ma errò, perche gli diede quella del Console, q[ua]le lo raccomandava à Venetia, et con quella la mattina seguente andossene verso Gerusalemme con quindici delli suoi servitori e doppo, che furno lontani dal Cairo, doi, o 3 miglia, il ser[vito]re del Console andando correndo gl’ arrivò, il q[ua]le portava la l[ette]ra vera del P[adre] frà Paolo, dandola a Saga Cristos, e dicendoli, che haveva sbagliato avanti et allhora doi servitori viddero et intesero, Doppo quindici giorni arrivorno in Gerusalemme con otto solo servitori gli altri restorno per strada [31v] ritenuti da Turchi per non haver modo di pagar le gabelle in diversi luoghi Arrivati in Gerusalemme andorno tutti all’ospitio degl’Etiopi, al[ias] abissini, dove tutti come meglio poterno ricevorno Saga Cristos, come figlio del loro Imperat[o]re ma uno di quei doi servitori, chè viddero, quando il ser[vito]re del Console gli diede le l[ette]re del P[adre] frà Paolo, e chiamavasi Estateis, andò dal Patriarca de Greci, dal Vesc[ovo] d’Armeni, e superior d’Egitto, e l’accusò per Christiano Italiano, dicendo di lui, che haveva l[tte]re per portare alli frati fring, cioè Italiani, che non credessero, che lui fosse veram[en]te Giacobita per le l[ette]re che gli daria portate dal Cairo, et altro male, che un infedele può, e suol dire contro uno, che hebbi arme di lasciar la perfidia, et abraciar la fede, il ch’essi sentendo, molto gli spiacque, non hebbero però tempo di parlarli, perche la mattina con 4 servitori, andando al fiume giurdano per lavarsi in quell’acqua santa, comè è consuetudine di quei popoli, et Saga Cristos portò seco le lettere rinchiuse dentro à un libro, e poste sopra la bestia, che conducevano per presentarli poi di nascosto alli frati Italiani vicino al giordano [32r] non havendo ardire di andar in persona al Convento de frati per paura de Turchi, e per non dar sospetto a tutti della sua mutatione. Estatos suo servitore fortivam[en]te le pigliò, e nascoste sotto un sasso per poterle poi publicare, onde Saga Cristos cercandole per dar alli frati, avanti che venisse il Bascia de Turchi, che non era lontano, non le trovò altramente, e tenendo per certo, come era vero, che Statios l’havesse prese, cominciò à contrastare e con esso, e minacciolli di farli tagliar la testa dal Bascia, come ladro, egli ciò negando corse presso alla volta del Bascia, e menò seco il servitor di esso, q[ua]le fece fermare et aspettar tutti doi s’intanto che venne il Bascià, q[ua]le arrivato, cominciò à parlar prima Statios, sicome ancho era stato p[ri]mo accusatore egli diceva, che Saga Cristos portava lettere alli Italiani, e che voleva andare à Roma, et menar soldati per Gerusalemme, e però bisognava tagliarli la testa, et cose simili, ma per non saper egli parlar arabico, e per non poter esprimer bene la parola, il Bascia non l’intese bene, ma solo entrò in sospetto, intendendo alcune mezzeparole d’Italiani Gerusalem pigliar e, e poi bisognava tagliarli [32v] La testa et cose simili, ma per non saper egli parlare arabico, e per non poter esprimere bene le parole. Et poi cominciò a parlare Saga Cristos, q[ua]le in lingua arabica si sapeva meglio esplicare et disse, che quel mal serv[ito]re suo l’haveva rubbato le lettere, et non le voleva restituire, il Bascia gli adimandò le lettere, et gli minacciò di farli sub[ito] tagliar la testa, se non le restituiva, et esso le riportò, et gli adimandò il Bascia, che lettere erano, et che cosa contenevano, et esso di nuovo con la sua mala lingua li disse che erano d’Italiani, che volevano pigliar Gerusalemme, il q[ua]le essendo di nuovo mal inteso, causò tal[men]te gran sospetto nel Bascia, che vedendo tutte le lettere, che Saga Cristos haveva di raccomandaz[io]ne d’Armeni, et altri, disse, che anche quella d’Italiani era nel istesso modo, e però gliele restituì; ma per levare di sospetto, comandò che, tutti doi fossero incatenatti al collo con un’istessa catena, s’intanto che si trovava un’interprete buono che gli intendesse. [33r] Et uno de principali Turchi ciò vedendo mosso a compassione di Saga Cristos apparendo d’esser tale, q[ua]le era, disse al Bascia, che non era bene di fare eguale al patrone, et il servitore, mettendoli insieme alla catena, ma egli barbaram[en]te rispose, in terra nostra tutti quelli, che non credono in Maomet, sono schiavi, e però trattarmo ambidoi egualmente e così ambidoi insieme incatenar, di nuovo quel mal servo cominciò à ingiuriare, et metter paura al suo patrone Saga Cristos, con dire, che sub[ito] arrivati in Gerusalem, il Bascia haveria trovato l’Interprete, et l’haveria fatto morire, improverandoli anchora la sua mutat[io]ne di fede, lasciando il loro maestro Dioscoro per farsi Cattolico Italiano, et altre infinite ingiurie, et egli benche havessi paura del Bascia, gli rispondea, Dioscoro fù un maestro cieco, et tutti gli suoi seguaci similmente ciechi, e però tutti insieme con lui cascano nella fossa dell’inferno, et finalm[en]te doppo essersi bagnati con l’acqua bene[dett]ta, Saga Cristos diede recapito alle sue l[ette]re, et furno tutti doi menati in Gerusalem sop[r]a un’istesso Camelo così incatenati, dove arrivati che furno à doi hore di sole, furno menati avanti la casa del servitor del Bascia, et venni da loro un Egittio, q[ua]le gli adimandò, che cosa havevano fatto per esser incatenati, conoscendo particolarmente uno di loro essere patrone, et l’altro servitore, et Saga Cristos li racontò tutto il fatto, il che vuolsi fare ancho Eostateos ma non fu inteso dall’Egittio, q[ua]le poi s’acordò a Saga Cristos, et disseli nell’orecchia, che cosa mi volete dare, et io vi farò liberar dal Bascia, et egli nascostam[en]te levandosi un Diamante di gran valuta dal dito, per q[ues]to effetto senza far molte parole, gliélo diede et egli andò dal Bascia, q[ua]le poi fece chiamar tutti doi, et dicendo l’Egittio d’intender il lor linguaggio, comandogli il Bascia che gl’accordasse lui per non haver egli per all’hora meglio interprete, et egli cominciò a far [33v] parola, et trattare in favore di Saga Cristos, dicendo, che quel suo Servitore era un tristo, et ladro, et che meritava di esser punito, et però fu condennato per allhora alla prigione, et Saga Cristos fu liberato, pagar pigliando il Bascia per pagam[en]to il suo Camelo non havendo altro, et così Saga Cristos havendolo p[er]cio Iddio liberato dalle mani del Bascia del Cairo, che voleva che si facesse Turcho, et che lo fece cercare per mandarlo in Costantinopoli à donare al gran Turcho, non potendolo però trovare, essendo già partito per Gerusalemme, hora di nuovo lo liberò per mezzo di un Egittio dalle mani del Bascia di Gerusalemme et dalle accuse fatteli contro da un suo mal servitore, il q[ua]le doppo tre giorni di prigione, fu addimandato se si voleva riscattare, ma egli non potendo per non haver niente, ne volendosi far turcho, come desiderava il Bascia, li furno date 33 bastonate, et doppo 13 giorni di carcere lo lasciorno andare, q[ua]le di nuovo andando dal Patriarca de Greci, dal Vescovo d’Armeni, et Superior d’Egitto, alli q[ua]li già Saga Cristos haveva presentato le l[ett]re di raccomand[azio]ne fatteli nel Cairo, et di nuovo mormorò, et disse male di esso, raccontandoli di tutto il successo, e dicendoli che non credessero, che egli fosse Giacobita, perche era fatto Italiano, onde tutti gli si voltorno contro, et fecero, che q[uel]li servitori, che gli erano restati l’abbandonassero, et tutti conspirassero con il Patriarca contro di lui, q[ua]le si tratteneva nella Casa dell’Etiope in d[etta] Città in stanza bruttiss[i]ma, et mal trattato da tutti, essendo i suoi servitori bene trattati [34r] dal Patriarcha, et da altri, q[ua]li tutti persuadevano à Saga Cristos che non volesse essere fring cioè Italiano, et lasciar di essere Giacobita; ma egli stando fermo nel suo proposito, cercavano di fargli tagliar la testa, di modo che essendo da tutti perseguitato, ne ancho l’italiani ardivano di salutarlo, per paura, che non intravenesse à tutti qualche male, ma solo il loro interprete qualche volta lo consolava. Venendo poi la Pasqua, entrò con li frati nel S[an]to Sepolchro, et il Guardiano per paura restò quasi attonito, et fuori di se, et con q[ues]ta occasione Saga Cristos hebbe commodità di parlare a frati, q[ua]li vedendo il suo buon animo, lo consigliarno di andare in Nazareth segretamente, dove con li frati sarebbe stato più sicuro et oculto da Turchi, perche senz’altri se si scopriva il negotio vi andava la testa sua, et de frati insieme, et esso pigliò il buon consiglio, et con tre compagni che parvero meno ingrati, se ne andò occultam[en]te, gli altri tutti restorno, arrivati a Nazareth doppo alcuni giorni, quelli tre servitori perche stando ivi bisognava far qualche poco di fatigha, si partirno et Saga Cristos vedendosi rimasto solo, et non sapendo parlare Italiano con frati, nemmeno i frati sapendo con lui arabico, ò in altra lingua, non poteva consolarsi; ma giorno e notte sempre piangeva le sue disgratie. Doi mesi doppo arrivato in Nazareth il soprad[ett]o P[ad]re frà Paolo venendo dal Cairo, quale era stato fatto Guardiano di Gerusalemme, et si rallegrò molto, che egli fosse ivi, et dimandandogli de suoi servitori, gli diede raguaglio del tutto meglio che potè, et esso P[ad]re essortandolo à esser vero Catolico per poter acquistarsi il Paradiso, et à non voler far, come li suoi servi, che per la loro perfidia sarebbero andati all’inferno per certificarsi meglio della sua vera fede, et fondarlo [34v] meglio in essa, se lo menò seco sul monte Tabor, et ad altri luoghi santi, et ritornati poi in Nazareth, lo fece giurare sopra l’Evangelo, che egli sarebbe sempre stato Catholico et mai ritornarebbe alla fede de Giacobiti, seben dovese perdere la vita, il che egli fece volontieri, et poi volendo il P[ad]re frà Paolo partirsi per Gerusalemme, lo fece restare ivi, dicendogli, che gli haverebbe mandata una fede, che sia Catholico, et haverebbe mandato doi frati, con i q[ua]li si sarebbe imbarcato per Roma per basciar i piedi al Santiss[i]mo Papa, la q[ua]le fede mandatagli, facendo ciò, che egli gli haveva persuaso a fare, si partì con il Guardiano di Nazareth et arrivò a Roma in casa de Min[or]i Oss[ervan]ti Rifor[ma]ti di S.Fran[cesco].

1. This is a faithful transcription of the Narration as it appears in Barb. Lat. 5142, 25r–34v. a) Abbreviated words have been transcribed in full using square brackets; b) personal names, demonyms, toponyms, as well as diacritical and punctuation marks have been transcribed as faithfully as possible from the manuscript, regardless of their correctness and coherence; c) spaces between words that were unspaced were added for clarity; d) cancellations by the scribe have not been reproduced. [↑](#footnote-ref-1)